

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 518 di mercoledì 14 settembre 2011

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 3209-bis-B)(ore 20,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 3209-bis-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Orsini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANDREA ORSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge che ho l'onore di illustrarvi è solo una parte di un provvedimento più ampio che la Camera aveva già esaminato e approvato in prima lettura, un provvedimento intitolato «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri e delle amministrazioni e pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione». Si tratta di un provvedimento ampio e complesso che poi è stato frammentato e assorbito, per gran parte, da altri atti normativi, molti dei quali già in vigore.

Questo non significa affatto che quella affrontiamo stasera sia una norma di importanza secondaria o residuale. Al contrario, si tratta di una scelta strategica di grande importanza per il sistema pubblico Pag. 99italiano e, quindi, per i cittadini. Parliamo di una norma di delega al Governo volta a consentire la codificazione delle disposizioni vigenti in diverse materie riguardanti la pubblica amministrazione. Un riordino, come vedremo meglio esaminando molto sinteticamente l'articolato, di carattere non solo formale, ma che prevede interventi importanti e di merito, dalla cancellazione di norme obsolete alla risoluzione di incongruenze e contraddizioni, che sono l'effetto inevitabile della stratificazione successiva dei provvedimenti che si sono accumulati nel corso dei decenni. Onorevoli colleghi, è probabilmente superfluo richiamare l'attenzione di quest'Aula sul fatto che uno dei problemi più seri del nostro Paese è la moltiplicazione disordinata delle norme. Questa non è solo un problema tecnico, è una questione che investe il rapporto stesso fra Stato e cittadini e, quindi, una grande questione di libertà.

Quando Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi* ironizzava sul *latinorum* dei codici, non conosceva le leggi della Repubblica italiana, ma se le avesse conosciute ne avrebbe trovate alcune non meno oscure e non meno farraginose delle «gride» dei governatori spagnoli e, forse, scritte anche peggio, perché, come scriveva Manzoni, «a saper ben maneggiare le gride, nessuno è reo e nessuno è innocente». Questa è la grande novità dello Stato moderno, dello Stato liberale e dello Stato di diritto: che le leggi siano poche, siano chiare, siano coerenti. Nell'oscurità e nella contraddizione delle leggi stanno non solo le inefficienze, ma gli arbitri di ogni sorta. «Volete prevenire i delitti? - scriveva Beccaria - Fate che le leggi siano chiare e semplici». Per questo considero il provvedimento che siamo chiamati ad esaminare come una grande questione

di libertà e di democrazia e desidero esprimere il mio personale apprezzamento al Ministro Brunetta, al sottosegretario e al Governo, per l'impegno con il quale persegue il fine della trasparenza e dell'efficienza della pubblica amministrazione. Un Governo liberale ha questo compito e questo dovere. Il Parlamento di un Paese libero non può esimersi dal fare la sua parte. Il provvedimento di oggi è un passo importante su questa strada che, peraltro, si inserisce in una generale tendenza alla semplificazione amministrativa emersa negli ultimi mesi. Onorevoli colleghi, esaurita questa necessaria premessa passo ad un'illustrazione molto sintetica del contenuto del provvedimento, riservandomi, eventualmente, se il Presidente mi autorizza, ad allegare una scheda più dettagliata.

Il comma 1 reca la delega al Governo ad adottare entro 12 mesi dall'entrata in vigore uno o più decreti legislativi coi quali si provveda a raccogliere, in appositi codici o testi unici, le disposizioni vigenti in materia di pubblica amministrazione, compresa la legge n. 241 del 1990. Il comma 1 prevede, inoltre, la possibilità per il Governo di rimettere al Consiglio di Stato la formulazione di codici o di testi unici, avvalendosi dell'eventualità prevista all'articolo 14, comma 2, del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, il regio decreto n. 1054 del 1924. Il comma 2 stabilisce i criteri e i principi direttivi che l'Esecutivo è tenuto a rispettare. Rispetto alla formulazione originaria del disegno di legge presentato dal Governo, il testo in questo risulta sostanzialmente modificato e rafforzato in modo significativo. A suo tempo, il testo parlava esclusivamente di un oggetto della delega molto ristretto: si faceva riferimento al solo coordinamento formale delle disposizioni vigenti.

Nell'esame in prima lettura alla Camera invece sono stati specificati principi e criteri direttivi ed è scomparso il riferimento al mero coordinamento formale.

Attualmente i principi e i criteri riguardano la ricognizione e abrogazione espressa delle disposizioni oggetto di abrogazione tacita o implicita, nonché di quelle che siano prive di effettivo contenuto normativo o siano comunque obsolete; l'organizzazione delle disposizioni per settori omogenei o per materie; il coordinamento delle disposizioni, apportando tutte le modifiche necessarie per garantire la coerenza Pag. 100giuridica, logica e sistematica e infine la risoluzione di eventuali incongruenze e antinomie, tenendo conto degli ordinamenti giurisprudenziali consolidati. Il comma 3 disciplina, infine, il procedimento di adozione dei decreti legislativi emanati su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il Ministro per la semplificazione normativa, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata e successivamente del parere della Commissione parlamentare per la semplificazione. Nel corso dell'esame in sede referente non sono stati presentati al testo emendamenti considerati ricevibili. Sul provvedimento il parere del Comitato per la legislazione non reca osservazioni, mentre il parere delle Commissioni II e XI è favorevole e il parere della V Commissione è di nulla osta.

Onorevoli colleghi, a giudizio del relatore il Governo con questo provvedimento rende un buon servizio all'efficienza e alla trasparenza della macchina pubblica, quindi un buon servizio alla credibilità delle istituzioni e una risposta credibile alla richiesta, sempre più forte e sempre più diffusa, di uno Stato davvero amico e davvero al servizio dei cittadini. Sono certo che la Camera, con una rapida approvazione di questa delega, farà a sua volta un passo utile sulla strada giusta di un diritto certo, di leggi più giuste, di uno Stato più liberale e più libero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANDREA AUGELLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il titolo di questo provvedimento è molto altisonante e roboante: Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione. In realtà, come ha tentato con parole «soffici» di dire il relatore, questo provvedimento è il risultato di un *iter* parlamentare complesso che lo ha portato dal voler essere un testo importante a trasformarsi in un qualcosa di molto debole e di molto esiguo per i motivi che il relatore ha tentato di trasformare in lodevoli e che, in realtà, come dirò tra un po', secondo noi molto lodevoli non sono.

Questo provvedimento è il risultato di un *iter* parlamentare complesso. Il testo originario, meglio noto come «Brunetta-Calderoli», fu presentato dal Governo nel febbraio 2010 con l'impegnativo titolo: Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione. Non sto scherzando, questo era il titolo.

Esso constava di trenta articoli. Immediatamente la Presidenza della Camera ne stralciò tre in quanto contenenti disposizioni ritenute estranee all'oggetto del disegno di legge. Gli articoli riguardavano l'istituto diplomatico, l'ordinamento della carriera diplomatica e disposizioni relative agli uffici all'estero del Ministero degli affari esteri.

La I Commissione iniziò l'esame del provvedimento a marzo e lo concluse a maggio, ma giunto in Assemblea il provvedimento fu rinviato in Commissione subito dopo la discussione sulle linee generali. Fu riapprovato dalla Commissione alla fine del mese di maggio, rinviato in Assemblea dove fu approvato con modifiche agli inizi di giugno. Nel frattempo i 30 articoli del testo originario erano diventati 45.

Anche l'*iter* al Senato è stato piuttosto tormentato, in quanto lo scorso giugno, ad un anno esatto dalla trasmissione, il Governo ha presentato in Commissione due proposte di stralcio.

La prima, concernente gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44, è stata motivata con la circostanza che molte, ma non tutte, delle disposizioni erano state inserite nel decreto-legge cosiddetto sviluppo; la seconda, riguardante gli articoli 41 e 42, è stata giustificata con la volontà di ricondurre ad un disegno di legge specifico la delega per l'emanazione della Carta dei doveri dell'amministrazione pubblica. Il 28 giugno scorso l'Aula del Senato ha approvato il disegno di legge, ridotto alla fine dell'*iter* al solo articolo 43, «Codificazione», del testo approvato dalla Camera. L'articolo 43 corrisponde all'articolo 30 del testo originario presentato dal Governo prima delle modifiche apportate dalla Camera che hanno comportato l'inserimento di altri quindici articoli. Questo Atto Camera, 3209-*bis*-B, torna dunque per la terza lettura alla Camera con titolo e contenuto azzoppati, ridotto ad un unico articolo in materia di codificazione. Voglio dire che questo modo di legiferare, che è tipico di questo Governo, ma soprattutto di questa maggioranza, è assolutamente censurabile perché è del tutto disordinato. Non si può proporre un disegno di legge, fare una proposta organica e poi - come ci diceva, come fosse una cosa valente e talentuosa, il relatore Orsini - spacchettarla nei vari treni che passano di volta in volta. Se si deve fare una codificazione seria - è noto che i testi unici sono stati superati dal concetto della codificazione - va fatta seriamente, non evitando il dibattito e togliendo pezzi e mettendoli altrove. L'unico articolo del disegno di legge in titolo reca una norma di delega al Governo volta a consentire la codificazione delle disposizioni vigenti in diverse materie riguardanti la pubblica amministrazione. La formula utilizzata dall'articolo in esame prevede che uno o più decreti legislativi provvedano a raccogliere la materia indicata in appositi codici o testi unici. A tal proposito, segnaliamo che la legge di semplificazione n. 229 del 2003 ha sostituito lo strumento del testo unico con quello della codificazione - quindi vi è una discrasia tra titolo e testo - adottando la tecnica del riassetto normativo, con la quale, mediante l'adozione di decreti legislativi, si interviene su singole materie indicate allo scopo di innovare l'assetto normativo esistente. Poi la legge di semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005, la legge n. 246 di quell'anno, ha introdotto un nuovo criterio direttivo rivolto al Governo con riferimento all'attività di

codificazione e riordino, ai sensi del quale, ogni qual volta si proceda ad una codificazione, deve essere realizzata anche una raccolta organica delle norme regolamentari vigenti nella materia oggetto del riassetto (articolo 20, comma 3-bis, della cosiddetta Bassanini 2). Ci sono poi diverse criticità in questa normativa, per esempio il concetto della coerenza giuridica e non c'è anche l'unico criterio che noi conosciamo, cioè quello della risoluzione di eventuali antinomie e discrasie secondo unicità di giurisprudenza. In realtà, con questa normativa succede che l'oggetto della delega consente al Governo il coordinamento non solo formale, ma anche sostanziale del testo delle disposizioni vigenti di cui tratta la legge e configura una delega molto vicina ad essere una vera e propria delega in bianco.

Si delega il Governo, inoltre, a modificare le disposizioni vigenti per garantire la coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa e a risolvere eventuali anomalie e discrasie tenendo conto dei consolidati orientamenti giurisprudenziali. Il Governo, in assenza di modifica costituzionale, si appropria del potere legislativo in quanto sembrerebbe poter risolvere le eventuali antinomie e discrasie in assenza di univoca giurisprudenza, procedendo per interpretazione autentica ed anche, eventualmente, discostandosi dall'univoca giurisprudenza.

Sorge il dubbio che non si possa procedere a risolvere le anomalie e le discrasie ove non vi sia giurisprudenza consolidata o in presenza di orientamenti non uniformi da parte di distinti organi giurisdizionali. Anche la coerenza giuridica e il concetto a motivo dell'intervento modificativo della normativa vigente da parte del Pag. 102Governo sono censurabili come principi, mentre la formula usuale è la sola coerenza logica e sistematica.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che noi siamo molto perplessi su questo modo di legiferare. Vi rendete conto che veder tornare con un unico articolo un disegno di legge che ne aveva 45 (tra l'altro in una materia come dire non importantissima ed avvincentissima) parla da solo come di un modo di legiferare sbagliato, peraltro rimanendo in questo unico articolo quanto meno un paio di perplessità notevolissime sui principi in base ai quali si andrà a fare questo riassetto? Francamente siamo molto molto perplessi su questo modo di fare e su questa specifica normativa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, approfitto del suo ringraziamento nei confronti dell'onorevole Favia interpretandolo come un incentivo ad una sintesi ancora maggiore che accolgo volentieri.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un articolo di un disegno di legge collegato che ha un'importanza strategica come in qualche modo ha già sottolineato il relatore ripercorrendo anche l'iter di questo articolo. Siamo di fronte ad una delega al Governo per l'attuazione di un progetto importante nei prossimi 12 mesi.

Si tratta sostanzialmente della redazione da parte del Governo, su proposta del Ministero della pubblica amministrazione e l'innovazione unitamente con il Ministero per la semplificazione normativa, di codici e testi unici sulle materie più importanti che riguardano il settore della pubblica amministrazione. Vale a dire: il procedimento amministrativo e l'accesso ai documenti di cui alla legge n. 241 del 1990; la documentazione amministrativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000 e la disciplina del lavoro nella pubblica amministrazione (quindi, tutto il settore del pubblico impiego) disciplinato adesso dal decreto legislativo n. 165 del 2001; infine, l'ultimo decreto legislativo il n. 150 del 2009, la cosiddetta riforma Brunetta.

Si tratta di materie assolutamente importanti e complesse, rispetto alle quali è certamente un utile e proficuo servizio quello di una codificazione e di un inquadramento in testi unici attraverso percorsi importanti di ricognizione e di abrogazione di norme sia in maniera esplicita che tacita, confliggenti o obsolete. Occorrono, inoltre, l'organizzazione per settori di natura omogenea, il coordinamento di codeste disposizioni e la risoluzione di eventuali incongruenze e antinomie delle norme. Crediamo che, al di là del percorso differente che grossa parte delle norme inizialmente previste in

questo provvedimento ha intrapreso all'interno dei diversi rami del Parlamento, in particolare l'approvazione di questo unico articolo rimanente con delle deleghe così importanti possa permettere al Governo una operazione di semplificazione da un lato e di fruizione più facile per i cittadini, per le imprese e per tutti gli operatori che hanno a che fare quotidianamente con la pubblica amministrazione in maniera chiara, semplice e lineare. Infatti, proprio la pubblica amministrazione è un servizio che si deve dare ai cittadini. Nel grande contratto sociale, a fronte del pagamento delle imposte, il principale servizio che i cittadini e le imprese debbono ricevere in cambio è quello di una pubblica amministrazione efficiente e comprensibile.

In questo senso, credo che l'approvazione di questo provvedimento e la rapida - ce lo auguriamo - codificazione che il Governo intenderà svolgere nell'ambito dei dodici mesi previsti da questa delega possano portare il frutto che tutti quanti auspichiamo, ossia quello di un prodotto di facile fruizione che renda la pubblica amministrazione ancora più vicina al cittadino, all'impresa e a quanti ne utilizzano i servizi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Pag. 103

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi consenta anche una considerazione di ordine personale nei suoi confronti: farò il possibile per poter corrispondere all'atto di fiducia che ha voluto manifestarmi. Un'altra considerazione, come appendice, me la consenta: se fossimo più convinti di affidare le sorti del nostro Paese a mani giuste forse avremmo fatto un passo in avanti dopo avere assistito in questi tre giorni a situazioni certamente non entusiasmanti. Vorrei semplicemente fare una considerazione di fondo e concludere questo ragionamento che mi accingo a fare. Ho ascoltato con molta attenzione il relatore; non è la prima volta perché da qualche tempo siamo abituati a confrontarci su questa materia, che si trascina dal 2010 con un traghettamento tra Camera e Senato e viceversa.

Tutta la materia della pubblica amministrazione è stata oggetto di grandi slanci, di grandi dichiarazioni e di tentativi di attuare politiche adeguate ad un'esigenza imprescindibile del nostro Paese. Posso fare - mi azzardo - qualche valutazione: nasceva molti anni fa il Ministero della riforma della pubblica amministrazione, poi trasformato nel Ministero dell'organizzazione amministrativa. Vi è sempre stato il tentativo di attuare una semplificazione e razionalizzazione della nostra struttura amministrativa, perché questa è stata sempre considerata come uno strumento importante non soltanto per lo sviluppo economico del nostro Paese, ma anche per l'affermazione dei principi di libertà e soprattutto per un rafforzamento della tutela dei cittadini, dei deboli cittadini rispetto ad uno strapotere e ad un condizionamento della pubblica amministrazione. Si è visto poi lo snellimento della pubblica amministrazione come un momento di forte sviluppo e di adeguamento di questo nostro Paese in termini di modernità e civiltà. Si sono cimentati tanti ministri della pubblica amministrazione in questo percorso che, molte volte, si è dimostrato disseminato di ostacoli e soprattutto di rischi e, nell'ambito del quale, pochissimi risultati sono stati raggiunti.

Questo provvedimento aveva la grande ambizione della semplificazione e, strada facendo, ha perso di vista la semplificazione. Semplificazione significa, a mio avviso, maggiore libertà, maggiore tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione e tagliare le lungaggini, le duplicazioni e le farraginosità della pubblica amministrazione che non aiutano il cittadino e che non creano le condizioni di vivibilità di rapporti sempre più dialoganti, ma soprattutto produttivi che vi dovrebbero essere tra la pubblica amministrazione ed i cittadini per evitare recinti chiusi e chiusure molto forti ed intense. È mancato, a mio avviso, il dato molto forte del controllo serio sulla pubblica amministrazione.

Siamo partiti da provvedimenti che vanno dallo *spoil system* alle responsabilità dei dirigenti, dando alla pubblica amministrazione un ruolo importante nel procedimento di adozione degli atti

amministrativi e alla politica il ruolo di indirizzo. Molte volte si è perso il ruolo di indirizzo della politica e il ruolo decisionale della pubblica amministrazione. Si è riscontrata a volte una commistione che ha creato certamente più aggrovigliamenti che soluzioni ai problemi. Questo accade non soltanto nella pubblica amministrazione centrale, presso gli organi centrali e nei Ministeri, ma certamente anche nei comuni e nelle province, non parliamo delle regioni perché credo che godano del diritto di extraterritorialità, perché nessuno può parlare delle regioni in questo nostro Paese quando c'è il bilancio, quando c'è la manovra economico-finanziaria, quando ci sono le perdite, quando ci sono i servizi che non funzionano, quando c'è il problema della serietà, dell'ambiente, dell'istruzione, nessuno può parlare delle regioni eppure ovviamente qualcuno parla di regionalismo, di federalismo e quant'altro, quindi credo che questo sia il grande equivoco. Caro relatore e caro sottosegretario, con molto rispetto, in fase di replica domani - sennò il provvedimento non lo discutiamo affatto, se dobbiamo chiudere in cinque, sei o sette minuti - diteci se in Pag. 104 questo tipo di discorso c'entrano anche le regioni, perché sappiamo che ci sono regioni come quelle a statuto speciale - dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia - che fanno altre cose, sono proiettate diversamente anche rispetto al procedimento amministrativo, ma soprattutto alla gestione e al ruolo della dirigenza e della pubblica amministrazione, altrimenti, se non abbiamo contezza di tutto questo, tutto diventerà difficile.

Signor Presidente, questo provvedimento era composto da 44 articoli, come ricordavo poc'anzi riguardava la semplificazione. Si è risolto in un solo articolo, l'articolo 43, che parla di codificazione, di sistemazione attraverso decreti legislativi - questa volta da emanare nel termine di 12 mesi e non 24 mesi, come previsto dal provvedimento originario - e si prevede che il Governo debba predisporre questi decreti legislativi per riordinare e codificare la materia, lasciando poi a un tempo successivo il tema della semplificazione e dell'ammodernamento della pubblica amministrazione.

Il problema - signor Presidente, mi avvio alla conclusione - è: abbiamo bisogno di una pubblica amministrazione a livello centrale e a livello periferico? In base a cosa, un disegno unitario o un disegno di uno Stato federalista? Su questi temi discutiamo o non discutiamo? Qual è il tema, visto che la riforma Bassanini per molti versi è fallita, visto e considerato che sono fallite tante cose? Il tema della riforma della pubblica amministrazione va di pari passo con quello della riforma della Costituzione e dell'architettura istituzionale del nostro Paese, questo non è ininfluente. Se è questo il dato, signor Presidente e signor sottosegretario, credo che una riflessione bisogna farla. Non sappiamo se voteremo a favore o contro l'approvazione del provvedimento, anzi a favore certamente no, se ci asterremo, mi consulterò con i colleghi e Mantini farà domani la sua dichiarazione di voto. Vedremo, ma che importa chiudere un provvedimento come questo senza dare una risposta, un segno, una tendenza sul piano politico? I temi di qualche momento fa, quelli economici, non sono ininfluenti, perché certamente l'efficienza della pubblica amministrazione, con i suoi controlli porta a realizzare economie e tutela le economie ed i diritti dei cittadini, ma questo è un discorso forse molto ampio e farlo in coda, in appendice, alla fine di una giornata così defaticante forse non serve, ma credo che questo Parlamento se ha qualche voce deve saperla esprimere.

Il fatto vero è che c'è un problema serio di centralità del Parlamento, lo voglio ripetere qui, guardate le guerre che si sono svolte oggi in quest'Aula. Ovviamente c'è una grande difficoltà a far vivere questo Parlamento, a dare autorevolezza a questo Parlamento, non possiamo essere cassa di risonanza di nessuno e ovviamente questi aspetti e questi dati certamente devono essere visti e considerati, anche perché non abbiamo capito come da 44 articoli - come dicevo poc'anzi - ne sono stati stralciati 43 ed è rimasto soltanto un articolo. Non si è capito questo dato, è un grande mistero, è l'assenza di una politica, malgrado ci sia un Ministro per la semplificazione normativa, un Ministro per le riforme per il federalismo e un Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, abbiamo tanti Ministeri o tanti Ministri che avrebbero dovuto semplificare tante cose. Hanno spostati i Ministeri, alcuni vani, alcune stanze, da Roma al nord, a Monza, ma a Monza c'è stato un eccidio regio, c'è stato un regicidio, per cui a Monza non vorrei che si ripetessero storie

antiche e nefaste, ma non c'è dubbio, signor Presidente, che si tratta di temi e argomenti certamente non eventuali e marginali, sono i temi centrali che riguardano l'essenza e l'identità di questo nostro Paese nel suo divenire e nella sua storia che dobbiamo costruire con grande dignità e forza (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, credo innanzitutto che sia inappropriato Pag. 105 scomodare concetti come quelli di provvedimento strategico o decisivo per un provvedimento di questo genere. Diciamo che, se siamo arrivati a definire strategici e decisivi provvedimenti come questo, vuol dire che le nostre ambizioni riformatrici si sono abbassate molto di livello. È un augurio che non faccio né a chi si candida a governare né a chi *pro tempore* continua a governare. Credo piuttosto che ci troviamo di fronte ad un residuo di un provvedimento che aveva delle ambizioni, comprese quelle di produrre della semplificazione. Invece, credo che il fatto che siamo passati da quarantaquattro articoli a votarne uno, vuol dire che in questi quasi due anni di iter di questa provvedimento abbiamo prodotto altra complicazione. Vuol dire che un provvedimento legislativo tutto sommato organico, quello che ci è stato presentato nel febbraio 2010, è stato a sua volta spezzettato, inserito in provvedimenti magari di carattere finanziario, è stato tradotto in tanti «coriandoli». Quindi, sembra che cerchiamo del lavoro per i semplificatori, dandoci da fare per complicare. Questo francamente non depone a vantaggio del buon andamento della legislazione. Per quanto riguarda il merito del provvedimento, credo che esso non valga neanche i soldi che spendiamo, il tempo che passiamo ad esaminarlo e la carta che stampiamo. Credo sostanzialmente che questo Paese - consentitemi di prendere in prestito le parole dell'onorevole Martino di prima - non abbia bisogno di cose di questo genere. Questo Paese ha bisogno di riforme. Quindi, da un certo punto di vista questo provvedimento è assolutamente privo di qualsiasi ambizione. Non abbiamo tanto bisogno di codificare in materia di legge n. 241 del 1990, quindi di accesso agli atti e di trasparenza. Non abbiamo tanto bisogno di codificare in materia di documentazione amministrativa, di ordinamento del lavoro pubblico, di codice dell'amministrazione digitale, ma abbiamo bisogno di riformare la materia del lavoro pubblico, il tema della documentazione amministrativa, della trasparenza e dell'accesso agli atti, di renderlo totale e semplice. Di questo ovviamente non c'è traccia in questo provvedimento. Quindi, è un provvedimento assolutamente privo di qualsiasi ambizione.

Dall'altro lato, è anche un provvedimento che ha un suo risvolto rischioso, come diceva giustamente il collega Favia, come in qualche modo segnala anche il Comitato per la legislazione, con una nota che non è stata risolta con la lettura del Senato e non lo sarà con il voto finale che domani sarà dato dalla Camera. Diamo una delega - lo ricordava Favia - su temi delicati. Non si tratta soltanto della sistematizzazione di provvedimenti in essere, ma in qualche modo anche di una loro armonizzazione, correzione e innovazione.

Insomma, c'è un limite non molto chiaro in questa delega rispetto a ciò che può essere cambiato della normativa esistente con l'esercizio della delega. Questo è pericoloso perché in certe materie ovviamente deve intervenire la legge e non il processo di legislazione delegata. Credo che questi siano motivi sufficienti per non dare nessuna enfasi a questo provvedimento, per darne un giudizio critico, che è un po' sintomatico del giudizio critico generale che diamo del lavoro del Ministro Brunetta di questi tre anni, che secondo noi ha fallito completamente nel suo progetto di cambiamento della pubblica amministrazione nel nostro Paese, che non consentirà ovviamente domani di ottenere un voto favorevole da parte del Partito Democratico.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

MARIA PIERA PASTORE. Signor Presidente, cercherò di essere esaustiva, ma breve. Stiamo trattando di un provvedimento che dà al Governo la facoltà di addivenire alla redazione di appositi

codici o testi unici su materie, a mio parere, importanti. Voglio nominarne solo una, vale a dire la legge n. 241 del 1990, per la quale viene specificato che si tratta di una legge di principi generali per le amministrazioni pubbliche.

Quindi, rispetto a quanto è stato detto da alcuni che mi hanno preceduto, vale per tutte le amministrazioni pubbliche, non soltanto per le amministrazioni pubbliche dello Stato. Rispetto, poi, al disegno di legge originario, si passa da un mero coordinamento formale delle disposizioni ad una specificazione puntuale di principi e criteri direttivi, che consentiranno senz'altro di addivenire a una raccolta organica, e quindi di realizzare la necessaria semplificazione e razionalizzazione, e che consentiranno, soprattutto, a coloro che dovranno in qualche modo confrontarsi con le leggi, e quindi sia la pubblica amministrazione sia gli utenti, una lettura completa e corretta delle disposizioni e la necessaria trasparenza e chiarezza.

In definitiva, quindi, questi codici consentiranno un migliore funzionamento della pubblica amministrazione, di cui tutti sanno quanto ce ne sia bisogno. Rispetto alle critiche sul fatto che si dà una delega troppo ampia al Governo, credo che occorra menzionare quanto contenuto nel terzo comma, e cioè che questi decreti saranno comunque adottati previo parere della Conferenza unificata e della Commissione parlamentare per la semplificazione. Detto questo, credo che una codifica su importanti materie consentirà davvero alla pubblica amministrazione di organizzarsi meglio e consentirà agli utenti di usufruire con chiarezza e trasparenza del rapporto con la pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 3209-bis-B)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano ad intervenire in sede di replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.